
Attentato Adinolfi, è terrorismo?

Autore: Marco Luppi

Fonte: Città Nuova

Tutto fa pensare alla pista terroristica, ma non ci sono conferme. Il manager dell'Ansaldo nucleare difeso da operai e sindacati

Il 7 maggio, sulle colline residenziali di Genova, in via Montello 14, quando da poco erano passate le 8.00 del mattino, **Roberto Adinolfi**, manager dell'Ansaldo Nucleare, azienda di proprietà Finmeccanica, è rimasto vittima di un attentato: tre colpi di pistola alle gambe (solo uno a segno), con una tecnica tipica della stagione terroristica anni Settanta, ferire in modo doloroso e umiliante, ma senza togliere la vita.

Sui mass media abbondano le ricostruzioni che hanno visto in passato il capoluogo ligure al centro delle attività di **gruppi eversivi**, nonché il protagonismo di una delle prime colonne delle Brigate Rosse, attive tra il resto proprio verso altri importanti dirigenti dell'Ansaldo: Casabona (1975), Castellano (1977), Bonzani (1979).

Si parla di **matrice terroristica** e le indagini si stanno muovendo prima di tutto in questa direzione, con segnali che sembrano riportare indietro nel tempo: il bossolo recuperato della pistola che ha sparato, una Tokarev calibro 7,62, riferimento agli arsenali sovietici ai quali i brigatisti hanno attinto con continuità; la preparazione meticolosa del colpo, frutto di appostamenti e perfetta conoscenza delle abitudini della vittima; lo scooter sul quale i due attentatori si sono dati alla fuga, rubato alcuni mesi fa e riapparso sulla scena del crimine prima di essere abbandonato qualche isolato più avanti.

Manca la rivendicazione del gesto, l'affermazione delle motivazioni che hanno indotto gli attentatori a scegliere un bersaglio facile, l'onesto lavoratore stimato da tutti, di un'azienda sufficientemente

florida in tempo di crisi e non interessata dalla catena di ristrutturazioni e adeguamenti del personale che avrebbero potuto far pensare a una possibile sponda negli operai della fabbrica, quelli che una volta venivano chiamati “fiancheggiatori”, perché fornivano informazioni e movente per gli attentati.

Nel silenzio gonfio di attesa, per gli inquirenti e le istituzioni è significativo che a parlare siano stati prima di tutto gli operai dell'azienda e i centri sindacali, che unitariamente hanno condannato il gesto e si sono stretti attorno all'amministrazione. Del resto appare importante **favorire la coesione sociale**, lo spirito unitario di fronte alla possibilità che nel Paese ci siano ancora gruppi eversivi pronti a sfruttare la stagione di crisi per riaffermare, attraverso la violenza, la bontà di un cambio di direzione ideologico-politica ed economica.

Oggi si ricordano le vittime del terrorismo. Verso quel senso di coesione bisogna incanalare le migliori forze e le più ottimistiche prospettive, proprio perché in periodi difficili ciò che viene messo in discussione è il senso della costruzione comune e della reciprocità che consolida la comunità locale e nazionale.

E quanto non sia banale la ricorrenza di oggi, in un Paese come l'Italia che ancora non è riuscita a guardare con onestà e trasparenza alla drammatica stagione terroristica e stragista, lo dicono le parole espresse da Sabina Rossa, figlia del metalmeccanico Guido che nel 1979 trovò la morte in fabbrica per aver denunciato l'infiltrazione dei gruppi eversivi: «La vicenda del terrorismo è stata lasciata troppo in mano a carnefici, vittime e giudici. Mentre tutta la società dovrebbe occuparsene. Per rompere il muro di omertà trasversale di allora. E per trasmettere alle nuove generazioni il ricordo di quegli orrori».